

Capitolo 1

Il patrimonio culturale di una comunità come risorsa didattica per un'Educazione alla cittadinanza democratica. L'Archivio storico del Centro di ricerca sull'emigrazione¹

Patrizia Di Luca

Gli archivi storici e i musei si sono rivelati strumenti efficaci all'interno di quei percorsi di Educazione alla cittadinanza che, partendo da valori identitari espressi nel patrimonio culturale locale, promuovono la conoscenza e la comprensione di situazioni appartenenti ad una dimensione globale. Una didattica basata sul patrimonio culturale consolida, infatti, un profondo senso di appartenenza a luoghi, storie e memorie ma contemporaneamente, attraverso riflessioni su molteplici aspetti della produzione culturale di una specifica comunità, favorisce la comprensione di analogie e differenze, con un'attenzione priva di pregiudizi e valutazioni verso le diversità².

Nella formazione dei giovani cittadini il patrimonio culturale svolge un ruolo generativo capace di mettere in moto interessi, saperi, competenze e relazioni³. Come sottolinea Luigi Guerra, uno degli obiettivi dell'Educazione alla cittadinanza è la promozione «di un'appartenenza sovranazionale che, senza derogare dalle rispettive peculiarità, consenta di superare i confini tra gli stati e porti alla percezione e alla consapevolezza di far parte di una comunità più ampia che condivide molteplici caratteri e aspetti di vita e cultura»⁴.

¹ Il Centro di ricerca sull'emigrazione afferisce al Dipartimento Storico e Giuridico dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino; comprende l'Archivio storico e uno spazio espositivo denominato Museo dell'Emigrante.

² Silvia Mascheroni, *Educazione al patrimonio culturale e cittadinanza europea nel contesto italiano in dialogo con l'Europa*, in Rosa M. Ávila, Beatrice Borghi, Ivo Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, Bologna, Patron editore, 2009, pp. 363-372.

³ Rolando Donarini, *Alla cittadinanza attraverso la storia. Luci ed ombre in movimento nel panorama italiano*, in Ávila, Borghi, Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, cit., pp. 241-259.

⁴ Luigi Guerra, *Introduzione*, in Ávila, Borghi, Mattozzi (a cura di), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti*, cit., p. 11.

All'interno della riflessione pedagogica di Guerra, il concetto di cittadinanza si definisce come «il complesso sistema di competenze culturali e sociali che sta alla base della formazione di uomini e donne capaci di approfondire e difendere il proprio personale modello di idee, conoscenze, valori e comportamenti e nello stesso tempo di rispettare e dialogare con i modelli degli altri, ponendosi anzi al servizio della salvaguardia e della valorizzazione di una pluralità di modelli culturali, valoriali e sociali»⁵.

Nel 1998, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ha approvato la *Recommandation n. R (98) 5 relative à la pédagogie du patrimoine*, nella quale trovano una definizione condivisa i concetti fondamentali di patrimonio culturale e pedagogia del patrimonio culturale. Nella vasta area geopolitica del Consiglio d'Europa, costituito attualmente da 46 Paesi membri⁶, l'espressione «patrimonio culturale comprende tutte le espressioni e realizzazioni materiali e immateriali delle attività umane e tutte le manifestazioni dell'interazione tra uomo e natura» mentre con «pedagogia del patrimonio si indica una pedagogia fondata sul patrimonio culturale, il cui studio viene affrontato con metodi di insegnamento attivo, attraverso un'analisi interdisciplinare e utilizzando molteplici linguaggi di comunicazione ed espressione»⁷.

La *Recommandation n. R (98) 5* sottolinea inoltre che «le azioni educative della pedagogia del patrimonio sono fattori di tolleranza, civismo e di integrazione sociale [...], contribuiscono ad una profonda conoscenza del passato e sono uno strumento privilegiato per assegnare un significato al futuro»⁸.

Il patrimonio culturale, per essere considerato tale, deve essere riconosciuto da una comunità come un insieme di elementi appartenenti alla propria storia.

⁵ Ivi, p. 13: «Il concetto di cittadinanza appare in gran parte coprire il sistema articolato e coordinato di competenze e valori una volta rinchiuso nell'area di significato della socializzazione. Collocare questo sistema nell'odierno scenario dell'educazione alla cittadinanza significa raccogliere la sfida di una formazione a comportamenti sociali che sappiano sintetizzare armonicamente, in uomini e donne in grado di proporsi progetti esistenziali e politici coerenti, la continua ricerca e la difesa di una propria specifica identità individuale e di gruppo, la capacità e il desiderio di confrontarsi e convivere con gli altri con cui si devono individuare e condividere le regole del comportamento civile, la tensione positiva a dilatare la propria conoscenza verso la diversità, la motivazione alla solidarietà e alla cooperazione».

⁶ Nel 1998, anno di approvazione della *Recommandation n. R (98) 5 du Comité des Ministres aux Etats membre relative à la pédagogie du patrimoine*, i Paesi membri del Consiglio d'Europa erano 47. Il 15 marzo 2022 il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa ha escluso la Federazione Russa dall'organizzazione internazionale, a causa dell'aggressione all'Ucraina.

⁷ *Annexe à la Recommandation n. R (98) 5 du Comité des Ministres aux Etats membre relative à la pédagogie du patrimoine*, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 17 marzo 1998. I. Champ de application et définitions, punti i; ii (trad. a cura dell'autrice).

⁸ *Recommandation n. R (98) 5*, cit. (trad. a cura dell'autrice).

Il patrimonio documentale conservato nell'Archivio storico del Centro di ricerca sull'emigrazione del Dipartimento Storico e Giuridico dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino⁹ risponde pienamente all'esigenza di *riconoscibilità* da parte della comunità locale; il Centro di ricerca infatti è stato istituito anche su sollecitazione della cittadinanza¹⁰, per garantire la ricostruzione, la conoscenza e la comprensione dell'emigrazione sammarinese, parte significativa della storia della Repubblica di San Marino¹¹.

Per gli elementi comuni – motivazioni, periodo storico, modalità di viaggio, Paesi di destinazione ecc. – che caratterizzano l'emigrazione sammarinese e quella italiana, si ritiene che le ricerche e le riflessioni sull'esperienza della Repubblica di San Marino possano costituire anche un utile strumento per consolidare la conoscenza del vissuto migratorio italiano e per rinnovarne la consapevolezza.

L'esperienza migratoria sammarinese, avvenuta soprattutto nell'arco temporale 1861-1968¹², ha coinvolto un consistente numero di persone e famiglie, tanto che attualmente un terzo della popolazione sammarinese discende da emigrati e risiede negli Stati di destinazione¹³, nei quali sono state istituite venticinque Comunità¹⁴: dieci in Italia¹⁵, cinque in Francia¹⁶, una in Belgio¹⁷, due negli Stati Uniti¹⁸ e sette in Argentina¹⁹.

⁹ Da ora citato come Archivio storico o ASCRE.

¹⁰ Sia i cittadini residenti all'estero sia quelli residenti all'intero di San Marino hanno donato materiali confluiti nell'Archivio storico o nell'allestimento dello spazio museale.

¹¹ Sulla storia dell'emigrazione sammarinese si veda Patrizia Di Luca, *L'emigrazione tra Ottocento e Novecento*, in Luca Gorgolini, Stefano Pivato (a cura di), *Storia di San Marino*, Rimini, Bookstones, 2022; Patrizia Di Luca, *Dieci storie di emigrazione sammarinese | Ten stories of emigration*, Rimini, Bookstones, 2020; Luca Gorgolini, Patrizia Di Luca (a cura di), *Oltre confine | Beyond the Border. Immagini fotografiche dell'emigrazione sammarinese | Photos of San Marino Emigration*, Macerata, Quodlibet, 2017; Giorgio Pedrocco, Noemi Ugolini (a cura di), *Migrazioni e sviluppo*, San Marino, AIEP Editore, 2007; Giorgio Pedrocco (a cura di), *L'Emigrazione nella Storia Sammarinese tra Ottocento e Novecento*, San Marino, Edizioni del Titano, 1998.

¹² Sono state tuttavia registrate partenze sia in anni precedenti sia seguenti al periodo 1861-1968.

¹³ I cittadini sammarinesi residenti nella Repubblica di San Marino sono 28.196 mentre i cittadini sammarinesi residenti all'estero sono 16.398. v. "Supplemento al Bollettino di statistica 2022".

¹⁴ Le Comunità dei sammarinesi all'estero sono state istituite o, se già esistenti sono state riconosciute, con la legge 30 novembre 1979, n. 76, Costituzione di Associazioni sammarinesi all'estero.

¹⁵ Collettività sammarinese dell'Emilia, Fratellanza sammarinese-Comunità della Liguria, Comunità sammarinese di Milano, Comunità sammarinese del Montefeltro, Famiglia Sammarinese del Piemonte e Val d'Aosta, Comunità sammarinese di Ravenna, Gente del Titano-Associazione tra cittadini sammarinesi di Rimini, Fratellanza sammarinese di Roma, Comunità sammarinese della Toscana, Comunità sammarinese del Veneto.

¹⁶ COSMA (Comitato Sammarinese di Assistenza, Parigi), Associazione della Repubblica di San Marino a Grenoble, Associazione dei Sammarinesi dell'Est della Francia (Audin Le Teche, Metz), Comunità dei Sammarinesi dell'Alsazia e della Lorena (Terville, Moselle), Associazione dei Sammarinesi dell'Aquitania (Saint-Germain-du-Salembre, Dordogna).

¹⁷ Fratellanza Sammarinese in Belgio (La Louvière).

¹⁸ Fratellanza Sammarinese di New York e Comunità Sammarinese di Detroit.

¹⁹ Associazione dei Residenti Sammarinesi del Centro-Est (sede: Pergamino), Associazione Sammarinese dell'Argentina (Jujuy), Comunità dei Residenti della Repubblica di San Marino in Patagonia

L'Archivio storico conserva quasi 12.000 fascicoli individuali che contengono la documentazione inerente al rilascio del passaporto e all'autorizzazione per l'espatrio²⁰; si tratta di certificati di nascita, di documenti con la descrizione dei connotati e con allegata una fotografia, di attestati rilasciati dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri che certificavano la motivazione dell'emigrazione, dell'attestato di *Nulla osta* con il quale le forze dell'ordine garantivano buona moralità e idee politiche «non sovvertitrici». Da questi documenti si evincono dati importanti per ricostruire la storia sociale ed economica della Repubblica di San Marino, poiché si raccolgono informazioni sull'età, sulla professione, sul grado di scolarizzazione e su altri significativi aspetti. Paternità e maternità consentono, per esempio, di desumere la percentuale di matrimoni tra sammarinesi e italiani o stranieri di altre nazionalità, mentre il luogo di nascita indica se la famiglia avesse già intrapreso la strada dell'emigrazione; la grafia incerta della firma o, in sostituzione di questa, l'apposizione di una *croce* forniscono notizie sull'alfabetizzazione.

Analizziamo, come esempio, un fascicolo che consente di ripercorrere una vicenda esemplificativa dell'emigrazione sammarinese. Il fascicolo intestato a Roschild Paolini.

Roschild Paolini nasce a San Marino il 16 maggio 1912, da genitori sammarinesi, e nel 1928 richiede il passaporto per l'America del Nord; la professione indicata è quella di agricoltore, come per la maggioranza degli emigrati poiché, fino agli anni Cinquanta, l'economia sammarinese era quasi esclusivamente basata sul settore primario.

Per ottenere il visto di ingresso negli Stati Uniti è necessaria un'attestazione del Segretario di Stato per gli Affari Esteri che

certifica che il cittadino sammarinese Paolini Roschild, agricoltore [...] intende emigrare nell'America del Nord per ragioni di lavoro andando a raggiungere il proprio cugino Menicucci Ottaviano dimorante a n. 222 South

(Vielma), Associazione Sammarinese di Cordoba Capital, Associazione Sammarinese dell'Argentina Centrale (General Baldissera Cordoba), Associazione Sammarinese de Cuyo (Mendoza), Associazione Sammarinese de Buenos Aires.

²⁰ I fascicoli sono inerenti al periodo 1923-1961, mentre i documenti per l'espatrio negli anni precedenti o successivi, sono conservati nell'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino. La quasi totalità dei passaporti sono stati rilasciati per emigrazione economica, ma alcune partenze sono da ricondurre a motivazioni diverse (motivazioni politiche, studio, matrimonio ecc.). Nel 1944, l'altissimo numero di passaporti rilasciati sembra rispondere all'esigenza dei cittadini sammarinesi – residenti in patria, in Italia, in Francia e in altri Paesi – di poter dimostrare la propria appartenenza ad un Paese neutrale, per sfuggire così a rastrellamenti e arresti da parte degli eserciti belligeranti che si trovano a combattere nella penisola italiana e in Europa.

6th. Av. Mount Vernon New York dal quale è stato chiamato, senza tema che vada a carico della pubblica Beneficienza Americana.

Il documento evidenzia che la partenza era legata ad un'offerta di lavoro – la “chiamata” – fatta da un conoscente; in questo caso è Ottaviano Menicucci a garantire di aver trovato un'occupazione per il cugino.

Roschild ha sedici anni e, non essendo maggiorenne, può compiere la traversata oceanica solo se accompagnato; troviamo infatti nel fascicolo di un altro emigrante, Luigi Rossini, la dichiarazione che «durante il viaggio al suddetto [Luigi Rossini] viene affidato il compaesano Paolini Roschild». Entrambi si imbarcano a Genova il 24 luglio 1928 sul piroscafo Duilio.

Roschild Paolini negli Stati Uniti non lavorerà come agricoltore bensì svolgerà varie occupazioni nell'ambito della ristorazione, dapprima come lavapiatti fino a divenire proprietario di un rinomato locale, in cui assunse negli anni numerosi sammarinesi giunti a New York. Quest'ultima informazione è riportata nell'autobiografia scritta da Luciano Francioni, emigrato negli Usa alla fine degli anni Sessanta:

[...] Il tempo passa e trovi un ristorante di sammarinesi, gestito da un Paolini. Ti prova come cameriere e lavori insieme a un Spazzini. In cucina c'è un Cenci, dietro al bar come barista c'è un Pazzini, nella sala ci sono tre Stacchini e due Giorgetti. [...] Paolini è un santo, dice che ti tiene. Guadagni bene e da lui impari, ti insegna a trattare col pubblico e a mettere da parte dei denari²¹.

Le fonti dialogano dunque tra loro, completando la ricostruzione di esperienze individuali che confluiscono in una più ampia storia collettiva, in cui i legami e le vicende dei singoli si intrecciano.

Nell'Archivio storico sono conservate una decina di autobiografie, diari, memorie, e circa duecento lettere.

Dagli anni Ottanta la scrittura popolare²² ha contribuito con riconosciuta importanza alla storiografia, offrendo indicazioni utili, in particolare, per la ricostruzione e comprensione delle dinamiche sociali, della complessità delle re-

²¹ Luciano Francioni, *Una vita da cameriere emigrato*, autobiografia, ASCRE. Vedi Capitolo 5.

²² Con scrittura popolare si definiscono convenzionalmente l'insieme di testi autobiografici, diari e lettere prodotti da persone appartenevano al mondo contadino. Si vedano i testi di Antonio Gibelli indicati in Bibliografia.

lazioni familiari, della vita quotidiana; nei casi di autrici donne, consente una specifica prospettiva per la storia di genere.

Nelle lettere, la scrittura assolve a una funzione comunicativa capace di colmare un'assenza, non solo fisica ma anche psicologica; per Antonio Gibelli e Fabio Caffarena «la lettera svolge [...] la funzione insostituibile di rendere possibile un dialogo a distanza, di mantenere o riallacciare i contatti in una forma che tende naturalmente all'oralità, cioè al modo comunicativo più congeniale all'ambito popolare»²³.

Augusta Molinari, analizzando gli epistolari tra coniugi durante la Prima guerra mondiale, sottolinea la volontarietà di un atto non abituale e spesso difficile, compiuto per realizzare una forma di incontro: «quello che appariva come un confine insuperabile, il ricorso alla scrittura da parte di persone appena alfabetizzate, in realtà era una zona di confine incerta e ricca di sfumature»²⁴ e su questo confine avviene lo scambio di informazioni, speranze, ricordi, affetti, progetti, nuove esperienze e definizioni di ruoli.

Le scritture autobiografiche e le lettere appartengono ad una dimensione soggettiva che è tuttavia entrata con la sua complessità nel discorso storico.

Attraverso le testimonianze scritte ed orali della gente comune è possibile penetrare gli eventi storici in cui uomini, donne, ma anche bambini, si trovano coinvolti partendo da un punto di osservazione privilegiato: dall'interno e dal basso. Si tratta di una prospettiva storiografica basata su frammenti deboli, su fonti fragili esposte ad un forte rischio di dispersione, tuttavia in grado di fornire risposte non trascurabili. In Italia le testimonianze scritte della gente comune sono diventate oggetto d'interesse e di studio sistematico a partire dalla metà degli anni Ottanta del Novecento, quando si è iniziato a considerare e ripensare la storia, in particolare la storia contemporanea, prendendo in considerazione anche il ruolo svolto dalle classi sociali subalterne. La massa imponente di scritture quotidiane disponibili rappresenta una fonte quantitativamente e qualitativamente rilevante e attesta che l'accesso alla scrittura non è una pratica direttamente collegata alla scolarizzazione e ai tassi di alfabetizzazione, ma al bisogno di comunicare, di rinsaldare i legami sociali e culturali incrinati dagli eventi-separatori della modernità. Basti pensare agli oltre due

²³ Antonio Gibelli, Fabio Caffarena, *Le lettere degli emigranti*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli Editore, 2009 pp. 564-565

²⁴ Augusta Molinari, *Superare i confini della scrittura. Corrispondenze femminili e rapporti coniugali in alcuni epistolari del mondo contadino nella Grande Guerra*, in "Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile", 2018, n. 38, p. 87.

miliardi e mezzo di missive scritte in Italia durante la Grande guerra dai soldati, molti dei quali semianalfabeti, al miliardo e mezzo ricevute al fronte dall'interno del Paese e all'incalcolabile numero di diari e memorie compilate durante il conflitto, senza considerare il mare di carta lasciato dagli emigranti²⁵.

Nella ricostruzione della storia dell'emigrazione sammarinese, le lettere offrono contributi importanti. L'epistolario della famiglia Graziani²⁶, per esempio, consente di ripercorre le fasi di un'emigrazione che coinvolge generazioni successive e offre informazioni sulle relazioni interne al nucleo familiare e sull'organizzazione sociale:

Cara consorte,
tin vio questa mia per dirti se fosti chiamata in presenza del Signor commissario gli dirai che non mi sono allontanato della mia famiglia per divertimento proprio per guadagnare un tozzo di pane per sostenere i miei figli e non per cativeria perche io mi sono inchinato in tutto i modi perché mi avesse à iutato i padroni è in vece i padroni manno risposto che damangiare non me nedavano è debiti non nefacevano quindi io o dovuto venire via per forza per pagare il grano di anno scorso.[...] io mi sono inchinato al mio padrone domandandoci se mi à vesse fatto fare un po di giornate dietro alla macchina è lui mi rispose che faceva senza di me è io quindi o dovuto fuggire per qualche mese per pagare i miei debiti perche seno non faccio il galantuomo non midanno più da mangiare nesuno. Baci a te e ai nostri figli e genitori, mi firmo tuo sposo Pietro Graziani. Fra non molto tempo a rivederci²⁷.

In una lettera seguente, Pietro affronta il tema dell'emigrazione clandestina: «Se volete sapere stò più contento che o fatto le carte perche senza le carte si sta male»²⁸.

L'argomento compare anche nelle memorie di Quinto Menicucci: «1946 – 23 ottobre (martedì ore 8.30) partì per la Francia mio figlio maggiore Sisto, L'impresa era assai difficile e pericolosa perché partì come emigrante clandestino»²⁹.

²⁵ Fabio Caffarena, *Storie di gente comune. L'Archivio ligure di scrittura popolare di Genova*, in "Storia e futuro", 2010, n. 24.

²⁶ Fondo Famiglia Graziani, ASCRE. Sul Fondo Graziani si veda Patrizia Di Luca, *Il contributo della scrittura soggettiva nella narrazione della storia dell'emigrazione. La corrispondenza di una famiglia sammarinese*, in Daniele Salerno, Patrizia Violi (a cura di), *Stranieri nel ricordo*, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 231-254.

²⁷ Fondo Graziani, cit., Lettera 1; senza data.

²⁸ Fondo Graziani, cit., Lettera 3; 3 ottobre 1929.

²⁹ Quinto Menicucci, *Memorie*, ASCRE.

Ritroviamo in questi documenti il tema delle migrazioni, tema centrale anche nel dibattito politico e pubblico contemporaneo.

Le riflessioni di Antonio Brusa hanno contribuito significativamente a definire le linee guida per percorsi didattici che, attraverso un corretto uso delle fonti e tramite una didattica laboratoriale, promuovano la formazione di un pensiero storico e di una coscienza storica, necessari per interpretare il presente in modo approfondito e privo di stereotipi³⁰.

Brusa sottolinea inoltre l'importanza di interrogare i documenti e a unire, alle domande relative al contenuto, le ricerche sulla produzione del documento stesso:

interrogiamo il documento e questo ci risponde. Ci ha detto la verità? Per lo storico moderno la risposta è netta. No. «Ogni documento è menzogna» scrive Jacques Le Goff e prosegue: «sta allo storico non fare l'ingenuo». [...] Per poter utilizzare le risposte del documento, lo storico le deve interpretare. Deve chiedersi che ha prodotto quel documento, per quale scopo, in quale contesto, come il documento è stato conservato³¹.

Le lettere squarciano il buio dell'ignoto verso cui sono partiti gli emigrati: le città acquistano forme e dimensioni, la campagna diventa conosciuta attraverso la descrizione dei lavori, le condizioni di vita si precisano, così come le relazioni umane.

Gibelli spiega che le lettere si assomigliano tutte solo apparentemente, perché “simile in tutte le lettere è la struttura formale, l'apparato delle formule, insomma l'involucro”, mentre ogni lettera reca in sé le tracce di una individualità incancellabile.

Pur disponendo di mezzi linguisticamente poveri, gli scriventi appaiono in grado di comunicare le loro esperienze e i loro sentimenti con una certa efficacia. Sono capaci di usare registri diversi (affettuoso e accorato con le persone amate, puntiglioso se si tratta di affari, allusivo, ironico e così via). Tecnicamente imperfette (per esempio per quanto riguarda l'uso dei segni diacritici, la separazione delle parole, l'uso delle maiuscole e così via) la loro scrittura è tutt'altro che esile e prevedibile³².

³⁰ Antonio Brusa, *Il manuale, la lezione e i documenti come strumenti di alfabetizzazione storica. Tecniche e problemi di insegnamento tra innovazione e tradizione*, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, 2021, n. 1, pp. 183-230.

³¹ Ivi, p. 222.

³² Antonio Gibelli, “*Fatemi unpo sapere...*”. *Scrittura a fotografia nelle corrispondenze degli emigranti*, in Camillo Brezzi, Anna Iuso (a cura di), *Esuli pensieri. Scritture migranti*, Bologna, Clueb, 2005, p. 133.

La soggettività del percorso migratorio trova espressione anche nelle fonti audiovisive ed una sezione dell'Archivio storico è dedicata alla conservazione delle registrazioni audiovisive di interviste realizzate alla fine degli anni Novanta a donne e uomini emigrati e rientrati in patria.

Queste testimonianze ricostruiscono con immediatezza il vissuto individuale, che si manifesta spesso con l'uso di un linguaggio personale, nato dalla mescolanza di italiano, dialetto e lingua del Paese d'accoglienza, a cui si uniscono gesti, tono di voce, commozione e sorrisi.

Nell'ottobre 2020 in questa sezione sono state inserite anche le interviste ai giovani sammarinesi residenti all'estero che hanno partecipato alle edizioni del 2018 e 2019 dei Soggiorni Culturali³³.

Ulteriori fonti conservate nell'Archivio storico sono le circa 1800 fotografie – originali o in copia cartacea o digitale – che documentano la complessità delle diverse esperienze di emigrazione mostrando luoghi di lavoro, momenti di vita comunitaria all'estero, ricorrenze familiari ecc.³⁴.

Nelle lettere incontriamo spesso richieste di fotografie, oppure ringraziamenti per quelle ricevute; le immagini fotografiche consentono di mantenere legami e alimentano un senso di appartenenza, a una famiglia e a una comunità sociale, dalla quale si è fisicamente assenti. Luca Gorgolini osserva che

in un contesto di scarsa alfabetizzazione che ha riguardato ampie fasce di emigranti, specie quelli provenienti dal mondo contadino, la fotografia interveniva spesso come rafforzativo del contenuto del testo: di fronte ad una parola scritta, che appariva come una “traccia incerta, indiretta, spesso bisognosa di intermediari”, la fotografia presentava una superiorità comunicativa evidente. Il suo carattere didascalico, dimostrativo, le attribuiva per così dire la valenza di una vera e propria certificazione³⁵.

³³ I Soggiorni Culturali estivi a San Marino sono stati istituiti, su richiesta della Consulta dei sammarinesi all'estero, nel 1981 con Delibera del Congresso di Stato per promuovere la conoscenza della cultura sammarinese nei giovani sammarinesi residenti all'estero, discendenti di emigrati, e favorire l'interrelazione tra le nuove generazioni di sammarinesi ovunque residenti. Possono partecipare, con un sistema proporzionale di quote stabilite in base al numero di iscritti alla Comunità di appartenenza, le ragazze e i ragazzi con età tra i 18 e i 28 anni. Dal 2005 è stato stabilito che, in base al merito, quattro – in rappresentanza delle 4 aree geografiche d'emigrazione (Argentina, Belgio-Francia, Italia, USA) – tra i giovani partecipanti ai Soggiorni Culturali possano essere presenti alle convocazioni della Consulta dei sammarinesi all'estero.

³⁴ Parte delle fotografie sono state pubblicate nel volume Patrizia Di Luca, Luca Gorgolini (a cura di), *Oltre confine. Immagini fotografiche dell'emigrazione sammarinese*, Macerata, Quodlibet, 2016.

³⁵ Luca Gorgolini, *Nota introduttiva*, in Di Luca, Gorgolini (a cura di), *Oltre confine*, cit., p. 28.



Emigrati sammarinesi diretti negli Stati Uniti, 1928 (ASCRES).

Proprio per questo vengono inviate ai familiari in patria fotografie con oggetti che attestano i positivi risultati della scelta emigratoria – una motocicletta, un'automobile, un televisore... – e la lontananza diventa quasi il prezzo da pagare per una più sicura condizione di vita.

Le esperienze migratorie ripercorse in queste brevi pagine, il loro significato esistenziale, socioeconomico, culturale aprono ad un'interpretazione più consapevole del tempo presente.

Neus Gonzalez e Joan Pages indicano che

il patrimonio culturale non deve essere solo un oggetto di studio o un oggetto lui stesso, ma un mezzo per scoprire chi siamo e chi sono gli altri. Il potenziale educativo di una didattica attraverso il patrimonio culturale è immenso, poiché favorisce il consolidamento di una cittadinanza consapevole e la comprensione di molteplici culture³⁶.

³⁶ Neus Gonzalez, Joan Pages, *Les usages e la valeur éducative du patrimoine culturel dans l'enseignement secondaire*, Colloque de didactique HGEC, 2004, Caen, Institut français de l'éducation, pubblicato on line <http://ecehg.ens-lyon.fr/ECEHG/colloquehgec/2004%20Caen/intervenants>, p. 4, traduzione a cura dell'autrice.